

Diritti in conflitto / 1. Il confine tra privacy e sicurezza

In gioco c'è la libertà dei singoli

di **Carlo Melzi d'Eril**
e **Giulio Enea Vigevani**

Ha fatto molto rumore la lettera aperta inviata da Tim Cook, ad di Apple, in seguito alla richiesta del Governo degli Stati Uniti all'azienda di Cupertino di aiutarla a decrittare lo smartphone di un terrorista.

In sintesi: nelle indagini dopo la strage di San Bernardino, gli inquirenti stanno cercando di analizzare i dati presenti nell'iPhone di uno degli attentatori. Tuttavia, per accedere bisogna conoscere la password e dunque il rischio è che dopo alcuni tentativi andati a vuoto il dispositivo – che ha questa funzione – distrugga automaticamente tutte le informazioni che custodisce. Per evitare tale eventualità, che priverebbe la polizia di una possibile fonte importante di spunti investigativi circa i movimenti e i contatti precedenti e successivi alla strage, un giudice ha emesso un'ordinanza con cui chiede a Apple di creare un software che consenta l'accesso alla memoria dell'iPhone in questione. In pratica si tratterebbe di realizzare una "porta" che neutralizzi il meccanismo di cancellazione dei dati e consenta alla Fbi di cercare senza limiti la password.

La lettera di Tim Cook è la risposta negativa a questa richiesta. Allo stato della tecnica non esiste la possibilità di fornire un sistema che "apra" un solo apparecchio; ciò che Apple potrebbe fornire è una sorta di passe-partout per l'accesso a tutti i dispositivi in commercio. E questo non vuole farlo. L'azienda, che sta andando nella direzione opposta, ovvero quella realizzare strumenti dotati di impostazioni sulla privacy che nemmeno il produttore possa eludere, non intende creare un software che permetta di spiare ogni attività effettuata, ogni comunicazione inviata e ricevuta e ogni movimento di ogni singolo possessore di iPhone. Tale passe-partout sarebbe massimamente pericoloso se finisse in possesso di Stati autoritari o di criminali. Ma anche nelle mani della democratica amministrazione americana, conclude Cook, la chiave anti-privacy costituirebbe una minaccia «a quelle stesse libertà che il nostro governo ha il compito e il dovere di proteggere».

Quella che è in atto - e che con buona probabilità finirà sul tavolo della Corte Suprema - è una battaglia giudiziaria all'inter-

no del conflitto forse più drammatico del XXI secolo, quello tra sicurezza e privacy o, meglio, tra sicurezza e libertà dell'individuo. E l'esito finirà con l'incidere non solo sulla relazione tra Stato e individuo, ma altresì sul rapporto di forza tra il sovrano del XX secolo, lo Stato nazionale, e i soggetti che più sembrano insidiare tale predominio, ovvero i giganti delle comunicazioni.

Il dilemma "sicurezza v. privacy" è noto. La tecnologia oggi ha la possibilità di fornire al potere strumenti che consentono un controllo davvero capillare delle "vite degli altri". Dunque, la misura della sorveglianza sugli individui non è più una questione tecnica ma in primo luogo politica e costituzionale.

Da un lato, vi è uno Stato che, invocando le esigenze di lotta alla criminalità e specie al terrorismo, in modo quasi paternalistico chiede a tutti i "cittadini onesti", di sacrificare la segretezza dei propri dati per un bene superiore. Dall'altra, vi è una accresciuta consapevolezza che una progressiva estensione di forme di controllo generalizzate, attraverso il "data mining", finisce con il mortificare la libertà e la dignità dei cittadini. Dunque, lo scontro tra giustizia americana ed Apple può inquadrarsi nel secolare conflitto tra la tendenza degli inquirenti a superare ogni impedimento che ostacoli l'individuazione dei colpevoli dei reati più gravi e la protezione della sfera di libertà dell'individuo.

La novità sono i protagonisti di questo scontro: non lo Stato e i suoi cittadini ma il potere statale e un altro potere non meno forte, ovvero una grande multinazionale che gestisce dati a livello globale. Ed è probabile che il comportamento di Apple non sia solo ispirato da aneliti libertari: la protezione degli iPhone dalle possibili intrusioni di un governo appare finalizzata principalmente a rafforzare il brand e il rapporto fiduciario con i clienti, a cui Cook non a caso si rivolge.

In ogni caso, che sia voluto o che sia una eterogenesi dei fini, gli interessi commerciali finiscono con il costituire un baluardo per il cittadino contro la naturale invadenza dello Stato. E confermano dopo due secoli e mezzo, la validità dell'intuizione di Montesquieu che più il potere è diviso, più la libertà dei singoli è salvaguardata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

